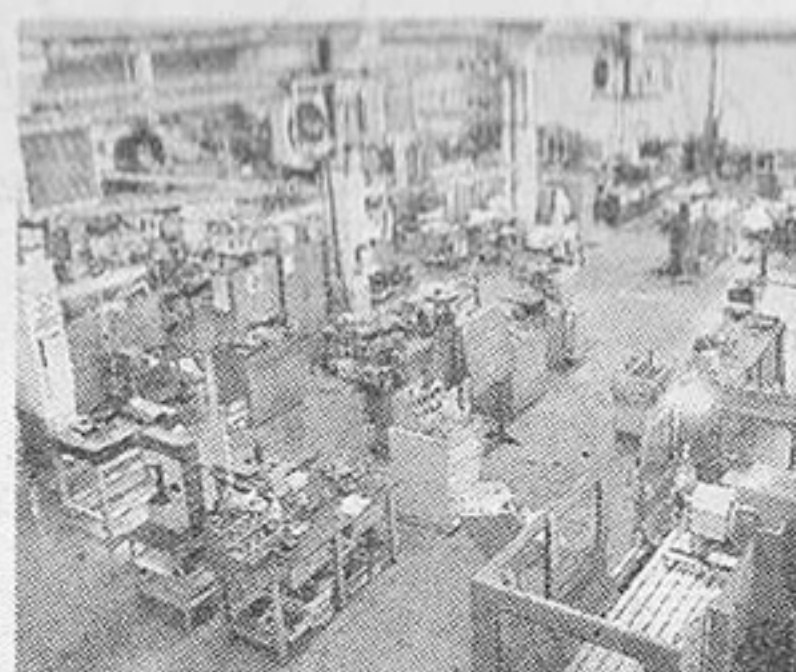


FORMIGINE, 100 ANNI

*L'avventura imprenditoriale
dei giovani fratelli Zini
nata casualmente in campagna*



DI INDUSTRIE E LAVORO

*Il padre vendette il fondo
e appena ventenni aprirono
una piccola bottega a Milano*

FORMIGINE. A metà degli anni 50 a Formigine, le fabbriche che più «davano da lavorare» erano la fornace Leonardi, i salumifici Montorsi e Maletti, la ditta di Taddeo Ferrari e la Lar. Per essere assunti alla Lar non necessitava la classica raccomandazione perché il lavoro non richiedeva specializzazioni particolari.

La manodopera era del paese; molte donne cominciarono a lavorare «fuori casa». La ditta Lar: «Lavorazione articoli resina» è la prima fabbrica in Italia a lavorare materie plastiche. Era nata a Milano nel 1937 per opera di Sisto e Festino Zini. Il padre Domenico era nato a Formigine alla fine del 1800 e possedeva un fondo a Cameazzo. Aveva cinque figli Adele, Sisto, Festino, Eva, Raffaele. Alla fine degli anni 30 il presidente degli industriali di Milano Mangano, veniva spesso «in campagna» come si diceva allora, a Fiorano dove amava scorrazzare con il calesse per le campagne. Fu qui che incontrò Sisto e Festino Zini. I due giovani avevano grandi sogni e il signore milanese li convinse a venire a Milano per tentare una nuova strada. Cominciavano ad essere usate le prime materie plastiche chiamate appunto «resine» come la bachelite e la celluloid: non erano ancora dei derivati del petrolio ma dalla cellulosa, un materiale organico. Il padre, anche se non approvava pienamente l'avventura dei



Giancarlo Zini e la moglie Rosanna Zini con i figli Claudia e Monica



Gli occhiali da sole e il pettine, prime produzioni Lar

La Lar, prima ditta in Italia a dare 'vita' alla plastica

due giovani figli poco più che ventenni, per aiutarli vendette parte del fondo. I due fratelli affittarono a Milano una piccola bottega e cominciarono a costruire trouche (porta trucchi), occhiali, pettini. Usavano il «Rhodoit» un materiale color tartaruga, che arrivava dalla Francia. «I primi occhiali li facevano a mano ritagliando la sagoma del pettine

dal foglio di plastica e «segando con un attrezzo dente per dente» racconta la figlia di Festino, Franca. Nel 1941 la fabbrica che aveva già qualche operaio, venne bombardata e gli Zini dovettero ricominciare da zero. Si trasferirono nel fondo paterno di Cameazzo alloggiati in un vecchio stabile. Nel 1946 «ritornarono» a Formigine e aprirono la loro ter-

za bottega in via San Francesco, vicino al Conventino. Qui assieme a 6 operai cominciarono a costruire trouche, pettini ma specialmente occhiali: si stampavano i telai degli occhiali, si montavano le lenti adattate da macchine speciali e poi si pulivano con le mole. Il mercato tirava e nel 1950 fu costruito un nuovo stabilimento in piazza

D'Armi in via Vittorio Veneto. Nel 1955 la ditta si trasferì definitivamente in via Giardini: la sede attuale. Gli operai erano ormai 50. «Si costruivano specialmente occhiali - dice Rosanna l'altra figlia - avevamo addirittura un mercato americano che ci richiedeva occhiali colorati, laminati d'oro, a occhio di gatto con i lustrini».

LA MOLECOLA

L'eterno materiale

FORMIGINE. La parola «plastica» deriva dal greco antico «plasso» che significa modellare.

La «plastica» per eccellenza era la terra creta. La plastica che conosciamo oggi è diventata in solo cinquant'anni la «materia-prima» più importante nel mondo.

Ha sostituito progressivamente i metalli, più costosi e ossidabili, il legno più tenero e le ceramiche troppo fragili. Oggi migliaia di begli oggetti di plastica invadono i mercati e riempiono le nostre case.

Oggetti indistruttibili, eterni. Per la prima volta nella storia dell'umanità l'uomo ha costruito due materie che hanno una molecola indistruttibile: la ceramica e appunto la plastica. Non entrano come tutte le altre «materie» nell'eterno ciclo biologico. Saremo sepolti, col passar del tempo, dai nostri stessi prodotti?

Fra diecimila anni i nostri pronipoti archeologi scavando, troveranno sol cocci di mattonelle e borse di plastica?

Ori alla fine ci consola «E' un materiale riciclabile e si riutilizza. E' indispensabile l'intelligenza e l'intervento intelligente dell'uomo e del cittadino».